

Documento STOREP sulla “VALUTAZIONE”
Approvato dall’Assemblea dei Soci, 2 giugno 2007

1. L’Università italiana, le istituzioni universitarie di ricerca economica (*in primis* i Dipartimenti di economia) e gli economisti universitari italiani non possono e non devono sottrarsi a una procedura di valutazione efficace e rigorosa. Tale procedura non deve presentare caratteri totalmente idiosincratici rispetto agli *standard* accettati dalla maggior parte della comunità internazionale, pena l’isolamento della ricerca economica italiana. D’altro canto, i criteri di valutazione da adottare non devono essere discriminatori rispetto a posizioni analitiche e culturali, pena il non rispetto del pluralismo scientifico.

2. E’ pertanto auspicabile pertanto l’utilizzo di criteri *standard* di valutazione di tipo quantitativo al fine di effettuare una scrematura delle istituzioni di ricerca (per es. i Dipartimenti) e dei singoli docenti, che permetta la selezione di quanti si collocano al di sopra di una data soglia minima. Tuttavia il riferimento a criteri *standard* di valutazione di tipo quantitativo non implica, necessariamente, l’utilizzo privilegiato dell’*impact factor*. Quest’ultimo criterio è solo uno della numerosa famiglia dei criteri quantitativi; per di più, esso è stato sottoposto a critiche severe nell’ambito di alcune delle cosiddette scienze ‘dure’. L’alternativa è di combinare un piccolo insieme di criteri quantitativi (per esempio: numero di pubblicazioni con *referee*; numero di pubblicazioni riconosciute nei repertori internazionali), fra cui anche l’*impact factor*. Per esemplificare: la valutazione potrebbe sfociare nella fissazione – come soglia minima da superare - di un dato numero di pubblicazioni inserite in EconLit o in un repertorio analogo (per es. la parte di Google dedicata a questo aspetto), che abbiano avuto un numero minimo di citazioni non autoreferenziali. La funzione di questa scrematura è di costruire uno strumento abbastanza meccanico perché automatico, che permetta di individuare un ampio numero di economisti accademici in grado di svolgere la propria attività di ricerca in conformità a *standard* internazionali minimi. Il problema ancora da risolvere è a che livello porre l’asticella della soglia minima.

3. Si raccomanda l’adozione di criteri di valutazione più sofisticati (disaggregati) in modo da combinare indicatori qualitativi e indicatori quantitativi (non solo *impact factor*, ma anche altri criteri quantitativi). Rispetto agli indicatori quantitativi il

piccolo insieme di criteri prescelti andrebbe definito e pesato in base alle aree di specializzazione e alle potenzialità di innovazione scientifica e di crescita futura. Si tratterebbe cioè di ‘correggere’ il riscontro quantitativo per coefficienti sub-disciplinari e per coefficienti atti a misurare il potenziale sub-disciplinare di sviluppo. Per quanto riguarda gli indicatori qualitativi, si tratta di selezionare *referee* per una lettura analitica dei lavori da valutare (criteri “qualitativi”). Per rendere gestibile e adeguato tale criterio, per ogni candidato o istituzione scientifica sottoposta a valutazione si dovrebbe selezionare un numero ristretto di lavori scientifici. I problemi da risolvere sono due: (a) definire i coefficienti di ‘correzione’ specie riguardo al potenziale di sviluppo (per esempio, consultando un comitato di economisti di chiara fama); (b) attribuire il peso relativo fra indicatori quantitativi corretti e indicatori qualitativi.

4. L’ultima raccomandazione è che l’Agenzia di valutazione di recente istituzione - ANVUR- sia sensibile alle critiche e al dibattito seguito alla relazione del CIVR, ovviando i limiti e le mancanze che sono emerse, in particolare per quanto riguarda il Comitato 13.